

## «Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana fondato da  
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXXI, fascicolo 1, gennaio-giugno 2019

### S O M M A R I O

#### scrittoio

ANDREA DINI, <i>Accoppiamenti poco giudiziosi: gli amanti infelici di Lauretta («Decamerone», IV, 3)</i> .....	Pag.	5
PATRIZIA PELLIZZARI, <i>Appunti alfieriani sul Chiabrera epico: le postille al «Firenze» (con qualche considerazione sull'«Etruria vendicata»)</i> .....	»	29
IRENE GAMBACORTI, <i>«Uno stile di cose»: Pirandello e Verga</i> .....	»	49
CORRADO PESTELLI, <i>Tomasi di Lampedusa: le «lezioni su Stendhal» e la divina fusione narrativa</i> .....	»	77
GINO TELLINI, <i>Due esiliati</i> .....	»	93
GUIDO MATTIA GALLERANI, <i>Il centro e il contorno del tempo: «Esploratrici solitarie» di Paolo Valesio</i> .....	»	103

#### archivio

GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Adolfo De Bosis, Nicola Zingarelli &amp; c.</i> .....	»	115
ADELE DEI, <i>L'angelo incompleto. Lettere inedite di Clemente Rebora a Lavinia Mazzucchetti</i> .....	»	137

#### rubrica

<i>Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna</i> , a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Paola Luciani) .....	»	155
PAOLINA LEOPARDI, <i>Lettere (1822-1869)</i> , a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Firenze, Apice libri, 2018 (Roberta Turchi) .....	»	158
<i>Per Giovanni Nencioni</i> , a cura di Gualberto Alvino, Luca Serianni, Salvatore Claudio Sgroi, Pietro Trifone, Milano, Fermenti editrice, 2017 (Marco Sterpos) .....	»	163
MIMMO CANGIANO, <i>La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura 1903-1922</i> , Macerata, Quodlibet, 2018 (Laura Bardelli) .....	»	167

#### schedario

*Le forme del comico* (Laura Bardelli)

#### informatica

*Metodo di codifica in XML-TEI per la realizzazione del VoDIM: l'esperienza del «corpus» degli scienziati italiani*  
(Roberto Cinotti)

#### collaboratori

# STUDI ITALIANI

2019  
XXXI, 1

**Edizioni Cadmo**



*Per Giovanni Nencioni*, a cura di Gualberto Alvino, Luca Serianni, Salvatore Claudio Sgroi, Pietro Trifone, Milano, Fermenti editrice, 2017, pp. 106.

Avverto come un dovere ma anche come un grande piacere, quello di segnalare la recentissima uscita del libro *Per Giovanni Nencioni*. È un libretto di piccola mole ma da considerare un prezioso contributo scritto dai quattro studiosi per ricordare il grande linguista fiorentino. Non si tratta di una commemorazione rituale: siamo invece in presenza di importanti e significative testimonianze che i quattro studiosi hanno fornito per far comprendere, anche a chi non ha conosciuto Nencioni, quanto vasto e profondamente innovativo sia stato il contributo che l'illustre maestro ha fornito agli studi, di linguistica italiana e non solo. Introduce Luca Serianni col saggio *Ricordo di Giovanni Nencioni* (pp. 3-5). Serianni ricorda di aver conosciuto nel 1982 un Nencioni già sull'orlo della pensione, e di esser stato subito colpito dal suo spirito «eccezionalmente giovanile»: spirito che l'illustre studioso mantenne anche negli anni seguenti, mostrando intatta, in età molto avanzata, una geniale capacità di guardare al futuro. Il critico ricorda poi Nencioni come insostituibile ispiratore e promotore, nella sua qualità di presidente della Crusca e vicepresidente della Società Dante Alighieri, della grande mostra *Dove il si suona* realizzatasi a Firenze agli Uffizi nel 2001 a cura dallo stesso Serianni: indicando poi come il «nucleo più compatto» delle tematiche toccate da Nencioni nei suoi studi, «le letture linguistico-stilistiche di scrittori e opere della letteratura italiana (da Dante a Verga, da Manzoni a Pirandello)», con un approccio sempre limpido linguistico e mai «pencolante verso l'impressionismo estetizzante» (p. 5).

Seguono le *Spigolature nencioniane* di Salvatore Claudio Sgroi (pp. 6-16), dalle quali si ha un'idea di quanto poliedrica, nelle sue attitudini e nei suoi interessi, sia stata questa figura di studioso: linguista-teorico, storico del pensiero linguistico italiano dal Cinquecento al Settecento ai giorni nostri, linguista-applicato e militante, storico della lingua letteraria (ma non critico letterario, avvertiva continuamente lui stesso), linguista-filologo, promotore di studi di linguistica, maestro creatore di una scuola, creatore di lingua. Sgroi si cimenta quindi nell'«abbozzare un ritratto» del maestro «attraverso un florilegio di citazioni». E si tratta di un florilegio ricchissimo che rende piena ragione della profondità del pensiero nencioniano e della sua geniale innovatività: tanto stimolante che un discorso articolato su tali citazioni richiederebbe un saggio a parte: non posso però fare a meno di soffermarmi su alcune di esse. Più importanti mi sembrano quelle che ci mostrano un Nencioni che ha della lingua e delle sue norme un'idea moderatamente ma chiaramente liberale. Così egli scriveva nel 1991: «L'importante non è che la nostra lingua risponda a regole interne di coerenza logica, ma che esprima e comunichi senza ambiguità e con efficacia il nostro pensiero e il nostro stato d'animo» (p. 12). Esemplare è poi una sua raccomandazione alla scuola e agli insegnanti (p. 14) affinché affrontino lo studio e l'insegnamento della lingua con «una giusta spregiudicatezza» sia nei confronti della norma sia dell'errore, con una «capacità di trasformare i dubbi in problemi» al fine di suscitare nei giovani «la responsabilità della lingua che li realizza come individui e cittadini». E sicuramente centrata è una non lieve critica all'Università accusata da Nencioni di non aver saputo fornire ai futuri insegnanti (almeno fino all'anno in cui scrive, cioè il 1987) la «cultura storica e tecnica» necessaria per dare ai giovani un corretto approccio alla lingua. E, a conclusione del suo saggio, Sgroi, dopo aver citato una raccomandazione di Nencioni alla tolleranza

linguistica («io torno a esortare: accettiamo tranquillamente la tolleranza della lingua e del suo utente»), cita come fondamentale quest'altra sua affermazione: «L'insegnante di lingua potrà profittare di questo stato di agitazione [dell'italiano] non per violare la norma necessaria o per rinnegarla, ma per spiegarne la natura e per togliere di mezzo tante false regole grammaticali enunciate da una tradizione razionalistica e restrittiva, ripristinando le flessuose libertà di cui la nostra lingua godeva in antico e che, represses nello scritto, si sono mantenute nel parlato» (pp. 15-16). Queste parole del grande linguista contro l'eccesso di normatività, ricordano con la massima autorevolezza il fatto che la lingua non può essere intesa come un organismo rigido costretto in una gabbia di regole spesso pedantesche e arbitrarie, bensì come una realtà viva e in perenne mutamento, nel cui ambito, fruendo delle infinite potenzialità che essa offre, debbono operare liberamente i parlanti e gli scriventi.

Trifone, nella nota *Lasciti di un maestro*, ricorda appunto la pluridecennale opera di Nencioni come maestro, sia dalla cattedra (sulla quale posso fornire una piccola testimonianza anch'io per averlo avuto all'Università come docente di Storia della lingua italiana) che con gli innumerevoli scritti. Ciò a cominciare da alcune felici formule critiche largamente riprese da studiosi non soltanto di lingua. Giustamente Trifone segnala in primo luogo tra queste formule quella delle «agnizioni di lettura» cioè, per Nencioni, «riconoscimenti di rapporti di lingua e di stile fra autori diversi e spesso remoti» che «quando affiorano, producono nel fruitore una gratificante sollecitazione emotiva». Lo studioso ricorda poi «la svolta modernamente riformatrice» impressa da Nencioni all'Accademia della Crusca, della quale egli fu presidente dal 1972 al 2000, con la pubblicazione del giornale semestrale «La Crusca per voi» genialmente dedicato allo studio e alla diffusione della lingua italiana attraverso «un dialogo diretto e continuo con gli insegnanti, con gli studenti, con tutti i parlanti e scriventi italiani» (pp. 19-20). Trifone conclude citando anch'egli (p. 17) una delle prese di posizione del maestro in favore di una lingua libera e capace di adempiere le funzioni comunicative ed espressive più disparate che il mondo d'oggi richiede: Nencioni afferma che una grammatica moderna deve tener conto della molteplicità continuamente rinnovantesi di tali funzioni «guidando lo scolaro a distinguerle e ad usarle nei contesti opportuni»: rifiuto dell'ipercorrettismo che a me pare sacrosanto, che però, secondo Trifone, non avrebbe previsto l'ipocorrettismo dilagante oggi.

Chiudono il volume, ultime in successione ma tutt'altro che meno importanti, trentacinque lettere inedite di Nencioni, da lui scritte dal 1993 al 2003 a Gualberto Alvino e da Alvino pubblicate. Lettere che il grande linguista scrisse tutte in risposta a missive a lui indirizzate dallo stesso studioso che le ha pubblicate, e che risultano estremamente interessanti e istruttive, certo anche per merito della significatività e dell'importanza dei problemi che Alvino aveva posto nelle sue lettere. Di Alvino Nencioni parla come di «uno storico e critico letterario di competenza e sensibilità linguistiche non frequenti in quella specialità professionale» (p. 32) e stimando così il suo corrispondente, nelle lettere parla soprattutto dei suoi studi su Antonio Pizzuto, da Alvino ritenuto innovatore genialmente rivoluzionario creatore di un nuovo linguaggio poetico. Studi che iniziarono nel 1988 in un numero speciale dedicato a Pizzuto dalla rivista «La taverna di Auerbach» e che già erano numerosissimi negli anni della corrispondenza Nencioni-Alvino e che continuano ancor oggi. Si tratta di saggi di critica militante, di edizioni critiche di opere pizzutiane, di carteggi tra Pizzuto e altri critici e letterati. Soprattutto di due

di questi carteggi si parla e si discute in queste lettere di Nencioni: di quello tra Pizzuto e Contini, il grande critico che aveva per così dire scoperto lo scrittore siciliano e fatto deflagrare il “caso Pizzuto”<sup>1</sup>, e dell’altro tra Pizzuto e lo stesso Nencioni al quale Alvino sta lavorando mentre tiene la corrispondenza col maestro (G. NENCIONI - A. PIZZUTO, *Caro Testatore, Carissimo Padrino. Lettere [1966-1976]* a cura di G. Alvino, intr. di G. Nencioni, Firenze, Polistampa, 1999). Interessantissima l’introduzione di Nencioni, che Alvino riporta annessa alla lettera del 25 settembre 1998 (pp. 48-54), nella quale il maestro dimostra di concordare pienamente con Alvino sulla grandezza di Pizzuto, anche se con un entusiasmo un po’ minore. Nencioni comincia ricordando, in coerenza con sue precedenti affermazioni, di non essersi «mai riconosciuto capacità di critico letterario», evitando «di emettere giudizi di valore artistico», e contenendosi «dentro i limiti professionali del grammatico e del rettorico, cioè dell’analista strutturale o storico, di lingua e di stile» (p. 49). Aggiunge però subito di aver riconosciuto la grandezza e la novità di Pizzuto soprattutto perché convinto da Contini: «Fu Gianfranco Contini a richiamarmi ai nuovi e più sorprendenti prodotti di quello scrittore, non solo col suo intervento critico del 1964<sup>2</sup> ma negli entusiastici giudizi che mi avventava conversando, in uno dei quali giunse a comparare l’effetto dirompente di Pizzuto nella narrativa italiana a quello di Proust nella francese e a parlarmi di una “lingua nuova”» (pp. 49-50). Nencioni racconta così di come Contini, oltre a fargli leggere Pizzuto, lo avesse voluto mettere in contatto con lui, cosicché nacque e fiorì per dieci anni un’amicizia a tre, fra lui Contini e Pizzuto un rapporto assai bello, e anche fecondo di scambi di idee e di scritti, dal quale il linguista, il critico e lo scrittore ricevettero tutti e tre stimoli e ispirazioni che ognuno di loro poté sfruttare nel proprio campo. E in questa introduzione Nencioni insiste mostrando che cosa abbia significato per lui la conoscenza e lo studio di Pizzuto, in particolare in un brano dove, dopo aver affermato che l’aver seguito per il decennio 1966-1976 il suo travaglio aveva costituito per lui, nel suo campo di linguista, un’esperienza imprevedibile, così conclude: «Avevo conosciuto in lui un demiurgo della lingua, forzante i limiti tradizionali e insieme sdegnante i funambolismi di certe avanguardie, per trarre da una cultura illimitata e inesaurita il nuovo lessico necessario ad una nuova presentazione della vita» (p. 52). Ma nonostante ciò si avverte che il maestro non era del tutto d’accordo con l’ammirazione incondizionata e totalmente entusiastica che per Pizzuto professavano Contini e lo stesso Alvino e infatti in un’altra lettera di ben tredici anni dopo (4 novembre 2001) arriva, nei confronti dei due amici una pacata ma decisa presa di distanza. Dopo aver lodato Alvino come interprete pressoché unico dell’ultimo Pizzuto, Nencioni scriveva allora: «Le confesso tuttavia che il Pizzuto che io ammiro e preferisco è quello dei suoi romanzi; preferenza condizionata dal mio senso della lingua che mi consente di accettare tutti gli usi e le forme di essa, non però le sue mutilazioni. Tale mi sembra l’assoluta soppressione del verbo nell’ultimo Pizzuto, che mi rende la lettura della sua prosa disorientante e defatigante e me la fa sentire priva di uno dei suoi più forti coaguli». Per quanto mi riguarda, non posso chiudere il discorso su questo libro senza un’ultima constatazione: sebbene, lo abbiamo visto,

<sup>1</sup> G. CONTINI-A. PIZZUTO, *Coup de foudre. Lettere (1963-1976)*, a cura di G. Alvino, Firenze, Polistampa, 2000.

<sup>2</sup> *La vera novità ha nome Pizzuto. Guida breve a «Paginette»*, in «Corriere della Sera», 6 settembre 1964.

Nencioni abbia sempre affermato di non avere né capacità né inclinazione a fare critica letteraria, a me sembra che, quasi suo malgrado, qualche intervento riconoscibile come contributo di critica letteraria, gli sia capitato di farlo. Lo possiamo vedere in questa introduzione, dove vi sono giudizi su Pizzuto che non riguardano solo la lingua, e certo ne ha avanzati anche in altre occasioni. Personalmente ho anche il ricordo di uno di questi suoi interventi, e mi permetto di darne testimonianza. Si tratta di una relazione di Nencioni al convegno *Carducci poeta* tenutosi a Pietrasanta nel settembre 1985 per celebrare il 150° anniversario della nascita di Carducci. A tale convegno Nencioni partecipò con un'analisi della nota poesia delle *Rime nuove, Faida di Comune*: si tratta in realtà di un intervento che non fu poi pubblicato negli atti del convegno, sembra per volontà dello stesso Nencioni, ma io ne ricordo bene le linee fondamentali. La relazione fu condotta certamente avendo al centro la lingua, ma con talune penetranti osservazioni stilistiche, filologiche e storiche. Nencioni andò in questa occasione oltre i limiti, da lui stesso definiti invalicabili «dell'analista, strutturale o storico, di lingua e di stile» per entrare nel campo del critico letterario. Infatti, pur senza emettere decisamente giudizi di valore artistico, forniva degli elementi oggettivi utili al critico che intendesse valutare l'arte di Carducci in questa *Faida di Comune*, lirica su cui la critica carducciana ha espresso giudizi fra di loro assai divergenti. Ricordo soprattutto come Nencioni si soffermasse sulla descrizione che nella poesia Carducci dà, per bocca del grande barattiere lucchese Bonturo, dei paesi di Buti, Avane e Asciano, contesi tra Pisa e Lucca: ciò per dimostrare che per tale descrizione minuta di luoghi dove neppure nei suoi anni di studi pisani Carducci aveva mai sentito il bisogno di recarsi, Carducci aveva sicuramente attinto non a un testo letterario ma a un dizionario storico geografico, quello meritamente popolarissimo di Emanuele Repetti<sup>3</sup>. Ricordo anche che restammo tutti sorpresi nell'apprendere che i «retorici colori» dell'imbonitore Bonturo, Carducci devono qualcosa alla prosa del Repetti, ma la cosa è indubitabile, evidente soprattutto nella descrizione di Buti, «brutto borgo», ma ricco e lieto per i tesori che ricava dai suoi uliveti. Insomma a me pare indubbio che in quel convegno Nencioni abbia dato interessanti contributi anche agli studi letterari. Anche se poi questa derivazione dal Repetti è stata segnalata anche da altri, mi sembra indiscutibile che il primo a riconoscerla sia stato proprio Nencioni.

Per concludere è questo un volume che facendo rivivere la figura di un così illustre maestro, costituisce un'opera di lettura non solo fortemente stimolante e fruttuosa, ma anche piacevole e coinvolgente, tanto per i linguisti che per gli italianisti in genere.

Marco Sterpos

<sup>3</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani e Mazzoni, 1833-46.

*Per i collaboratori:*

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (Simone Magherini, Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze, piazza Savonarola 1, 50132 Firenze, email: simone.magherini@unifi.it) in formato cartaceo ed elettronico (Word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

*Comitato di lettura internazionale:*

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

*Direzione / Editorship:*

Riccardo Bruscagli, Simone Magherini, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

*Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:*

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II), Paul Geyer (Universität Bonn), François Livi (Université Paris-Sorbonne), Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Wlehe (Universität Eichstätt)

*Redazione / Editorial Office:*

Clara Domenici, Simone Magherini

*Direttore responsabile / Managing Editor:*

Barbara Casalini

*Amministrazione / Administration:*

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181  
edizioni@cadmo.com; www.cadmo.com

*Abbonamento 2019:*

Italia ed estero € 60,00; un fascicolo € 35,00;  
da versare sul ccp. 29486503 intestato a  
Casalini Libri s.p.a., via Benedetto da Maiano 3,  
50014, Fiesole (FI)

*To contributors:*

All contributions must conform to the review's publishing regulations and must be sent to the editorial office (Simone Magherini, Italian Studies Department, University of Florence, piazza Savonarola 1, 50132 Florence, email: simone.magherini@unifi.it) in both paper and electronic form (Word for Windows or Mac OS), together with a file containing the author's address as well as telephone number and email address. Publishing regulations (in .pdf format) can be obtained from the editorial office. A single round of drafts is planned exclusively for correcting typographical errors. Contributors may apply to the publisher for extracts (in .pdf format).

*International Peer Review:*

«Studi italiani» makes a scientific selection of contributions by means of an international peer review. The editorial office notifies writers of the committee's judgment and communicates any requests for their further involvement.

Semestrale – Anno xxxi, n. 1 – 2019

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256  
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Stampa: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)  
Finito di stampare nel mese di luglio 2019

Six-monthly review – Year xxxi, n. 1 – 2019

Florence Court Registration n. 4256  
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Printing: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)  
Printing completed in July 2019

© Copyright 2019 by Cadmo / Casalini Libri - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-469-6

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI  
(Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.